



Patrizia Di Bello is lecturer in History and Theory of Photography at Birkbeck, University of London. She is the author of *Women's Albums and Photography in Victorian Britain* (2007) and has co-edited and contributed to *Art, History and the Senses* (2010) and *The Photobook from Talbot to Ruscha and Beyond* (2012). She is currently working on a book exploring the material and conceptual relationships between sculpture and photography.

Con un gruppo di ricerca presso l'Università di Pisa, sono impegnato da qualche anno nella documentazione della presenza degli oggetti ordinari all'interno di abitazioni (di famiglie di classe media e popolare) in Toscana. Tra questi oggetti le foto giocano un ruolo di primo piano, come elementi dell'arredo e come dispositivi di memoria culturale e biografica. Nelle case documentate dal nostro gruppo di ricerca l'album resta una modalità importante di conservazione ed esposizione delle foto, insieme però ad altre forme: la disposizione su pareti, bacheche o più spesso su ripiani di mobili (definita ironicamente "altarino" da alcuni informatori), o l'archiviazione in scatole conservate in luoghi nascosti. Le immagini entrano qui in rapporto con altri item dalle funzioni memoriali, come gli "oggetti d'affezione", le "reliquie domestiche" e vari documenti che segnano le biografie familiari e individuali. Vi sono diversi aspetti di interesse antropologico nell'analisi degli album e degli altri dispositivi di esposizione fotografica. Intanto la strutturazione dell'album è significativa delle concezioni culturali riguardanti la famiglia, la sua continuità/discontinuità nello spazio e nel tempo, le cerchie di parentele e amicizie (rapporti di "lignaggio" e di "alleanza", in termini etnologici) considerate significative. Inoltre, le estetiche di costruzione o "installazione" dell'album e delle altre forme espositive rimandano in modo molto netto alla "strategie di distinzione" delle famiglie, alle loro "politiche del gusto", nei termini di P. Bourdieu. In particolare, la nostra ricerca ha mostrato una netta divaricazione di modelli che distinguono i "ceti medi riflessivi" ad alto capitale culturale dai ceti più popolari con bassi livelli d'istruzione. Molto importanti sono anche le differenze di genere e di generazione che emergono nella gestione dei dispositivi fotografici. Infine, gli album fotografici possono essere analizzati in relazione alle pratiche che attorno ad essi si svolgono: momenti di aggregazione del nucleo familiare o di incontro con ospiti, nei quali attorno alle foto si plasmano forme di narrazione e storytelling, che col tempo si addensano in miti fondativi della storia familiare.



Professore Associato presso il Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa, fra le sue pubblicazioni più recenti: *Terrore suicida. Religione, politica e violenza nelle culture del martirio* (Donzelli, 2016).

Nel 1975 Lalla Romano (1906-2001) – passata alla scrittura dopo una formazione come pittrice – dà vita ad alcuni "romanzi di figure" costruiti a partire dalle fotografie scattate dal padre Roberto Romano (1870-1947); fotografie che sono parte dell'album familiare dell'infanzia della scrittrice, divenuto poi oggetto di riflessione in età adulta. Le immagini fotografiche del padre (ritratti soprattutto, ma anche panorami o momenti di vita collettiva), che il lettore trova riprodotte nei testi dell'autrice ("Lettura di un'immagine", 1975; "Romanzo di figure", 1986; "Nuovo romanzo di figure", 1997), vengono "lette" da Lalla Romano scavalcando e problematizzando quelle che parrebbero le inevitabili derive di tipo identitario e memorialistico. Nel momento in cui si riferisce alle immagini che la ritraggono bambina, utilizza ad esempio la terza persona; pone al centro delle trame testuali l'atto scopico e tratta la fotografia come "oggetto" dalle molteplici sfaccettature, soffermandosi nei brevi testi che accompagnano le immagini sulla composizione, sul tipo di soggetti, sulle scelte d'inquadratura. Nel corso dell'analisi verranno evidenziate le potenzialità narrative insite sia nelle singole immagini che nel disegno complessivo, materiale e metaforico. Puntuali richiami a documenti di archivio contribuiranno inoltre a evidenziare le dinamiche creative e metatestuali che dall'album del padre hanno condotto agli "album" della figlia.



Laureata in Lingue e letterature straniere (indirizzo artistico-letterario) a Milano; svolge in seguito un Master in Lingua, letteratura e civiltà italiana all'Istituto di Studi Italiani (ISI - USI, Università della Svizzera italiana), conseguendo il dottorato e il titolo di Dr. phil. presso l'USI. È stata borsista del Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica (FNS) al Kunsthistorisches Institut di Firenze (KHI, Max-Planck-Institut) ed è docente all'Accademia di architettura di Mendrisio (USI) dove tiene due corsi di Master: Elementi di storia e teoria della fotografia e Spazi di carta. È membro di IAWIS/AIERTI (International Association of Word and Image Studies). Svolge attività di ricerca nell'ambito delle relazioni tra arti visive, letteratura e filosofia, con una particolare attenzione agli orizzonti della temporalità e della spazialità. È autrice del volume "En suspens. Scenari di tempo. Marguerite Duras, Claudio Parmiggiani, Luigi Ghirri" (2017)

Cinzia Frisoni \ L'album fotografico di un funzionario ministeriale: un repertorio visivo, uno strumento di lavoro

Raffaele Faccioli, ingegnere e architetto, è stata figura istituzionale e presenza fondamentale nel panorama bolognese, in uno scorcio di secolo che ha visto mutamenti culturali e orientamenti stilistici fortemente contrastanti. La fotografia è per lui uno strumento imprescindibile di lavoro, di conoscenza e di memoria. Tra i materiali fotografici della sua "officina", è giunto fino a noi un album. È un oggetto massiccio, pesante, di grandi dimensioni, composto da 602 stampe all'albumina e carte salate. È il repertorio iconografico di un'architettura che va oltre la dimensione nazionale ed europea, uno strumento di raccolta e di memoria, di annotazione visiva ad uso personale. Questo album è il luogo in cui si incontrano i percorsi individuali del Faccioli architetto e restauratore e i percorsi tracciati dalla storia a lui contemporanea. Nell'album possiamo inseguire le tracce della sua attività professionale e istituzionale e percepire tra le immagini una generale sensibilità legata alla documentazione del patrimonio (nel 1892 Faccioli assume la direzione dell'Ufficio Tecnico Regionale per la conservazione dei Monumenti dell'Emilia), sensibilità e attenzione che travalicano i confini e testimoniano un clima culturale ampiamente condiviso. Dell'album dobbiamo considerare la struttura interna che non si discosta da quella idea di "fototeca" che guidava negli stessi anni tanti storici dell'arte, un'idea che però va a scontrarsi inevitabilmente con la materialità dell'oggetto e con l'impossibilità di modificarne l'assetto interno una volta definito. Per questo il racconto topografico che prende l'avvio in maniera ordinata e consequenziale diventa ad un certo punto caotico e impreciso, per l'impossibilità di inserire altro materiale raccolto in una griglia rigida e statica e non dinamica. Ma dobbiamo anche porre in relazione l'album con ciò che è al di fuori di esso: con i taccuini di disegno in cui Faccioli annota architetture e dettagli ornamentali, e con le altre fotografie che compongono il fondo e che migrano a volte tra le pagine, o viceversa vengono estratte, strappate dal foglio per dar loro una nuova libertà.

CV

Esperta di catalogazione in ambito fotografico, ha un'ottima conoscenza degli standard F (fotografia) ed FF (fondi fotografici). Negli anni ha coordinato progetti di recupero e valorizzazione di fondi fotografici. È specializzata in didattica relativa al trattamento degli archivi fotografici; ricca la sua attività di curatela per mostre fotografiche e collaborazione con enti pubblici e privati tra cui: Archivio Fotografico della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Bologna, Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Architettonici delle province di Brescia, Mantova e Cremona, Musei Civici di Imola (Bo), ICCD Roma, Università degli Studi di Bologna, Università degli Studi di Firenze, Museo Diocesano di Imola (Bo), Istituto Gianfranco Minguzzi di Bologna, Genus Bononiae - Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, Fondazione Fotografia-Modena, Cineteca Comunale di Bologna.

Michela Frontino \ Il paese e lo sfondo

Il paper riguarda la lettura della diaspora eritrea attraverso la fotografia vernacolare. Nella ricerca sul campo sono entrata in relazione con una famiglia di emigrati eritrei, che mi ha permesso di consultare il loro album di famiglia. Il contesto di lavoro è stato il set per la realizzazione del documentario, finanziato dal Ministero dei Beni Culturali, Beles - La stagione dei fichi d'India, sulla diaspora degli eritrei raccontata dagli immigrati nella città di Bari.

Prendendo come riferimento gli studi sulle comunità afro-americane negli Stati Uniti e sulle comunità nere nei paesi europei, ho utilizzato come fonte diretta la fotografia vernacolare. In questa tradizione di studi, gli album di famiglia si sono rilevati fondamentali strumenti di comprensione dell'individuo e della collettività. A tal proposito Laura Wexler (1995) esprime il concetto di "Social life of the photo" riferendosi alla fotografia vernacolare come spazio in cui confluisce la fitta rete di relazioni che il soggetto innesca col suo tessuto sociale e culturale. La fotografia di famiglia non descrive il passato com'è realmente stato, ma rappresenta "la registrazione di una scelta", compiuta dal soggetto/autore che intende offrire una visione di se stesso e del suo mondo. Gli album di famiglia consentono di riflettere sull'identità dei soggetti, su come abbiano voluto rappresentarsi, sul perché di tale rappresentazione, su chi avrebbero voluto essere e su come, invece, erano visti e considerati fuori e dentro la propria comunità. La fotografia vernacolare può divenire uno strumento politico per l'autoaffermazione nei paesi di adozione, come nel caso delle ricerche di Tina M. Campt (2012) sulle comunità nere in Europa. Riferita al contesto barese, mi sono chiesta se fosse possibile considerare anche per le fotografie da me analizzate la volontà di auto-affermazione dei soggetti. In questi album ho individuato tre elementi che ne caratterizzano la forma e il contenuto: la famiglia/nazione, lo scambio, la serialità. Il "genere" della fotografia vernacolare a cui le mie osservazioni si riferiscono è quello del ritratto, di cui ho analizzato il rapporto tra sfondo e soggetto, nel momento in cui la completa assenza del primo potrebbe indicare l'affermazione del secondo, nel corso della diaspora.

CV

Laureata in Conservazione dei beni culturali con Master in Photography and visual design è autrice e curatrice indipendente interessata alle relazioni tra archivio e percezione contemporanea. Si è occupata della catalogazione e valorizzazione di vari fondi fotografici storico-artistici (tra cui: fondo Italo Zannier, Collezione Fondazione di Venezia; fondo fotografico dell'ABMC, Archivio, Biblioteca, Museo Civico - Altamura; fondo biografico e artistico di Salvador Dalí, Fundación Gala Salvador Dalí, Figueres, Spagna; Archivio "Antonio Negro", emigrati italiani in Svizzera), e della curatela di progetti video e fotografici sui temi del paesaggio e del territorio. È co-fondatrice del laboratorio di ricerca e arti visive Glooscap (www.glooscap.org). È redattrice e contributor per La ventisettesima Ora, Corriere della Sera. Suoi testi sono presenti in: Il furore delle immagini, Marsilio, 2010 e Questo (non) è un paesaggio, Altrimedia, 2015.

Costanza Paolillo \ Grubicy De Dragon: ritratti d'artista tra mercato e culto della personalità.

Nella Galleria milanese di Vittore e Alberto Grubicy la fotografia ebbe sin dagli esordi della loro attività un ruolo centrale nella promozione degli artisti. Emulando le strategie commerciali dei più importanti mercanti europei, Vittore Grubicy puntava ad aumentare la notorietà dei suoi artisti facendo circolare cataloghi illustrati e vendendo riproduzioni fotografiche delle opere, sulle quali si garantiva l'esclusività dei diritti di riproduzione e dei conseguenti guadagni. Oltre a questi materiali 'a grande diffusione', Grubicy ha curato la realizzazione di alcuni preziosi album dedicati a pochi, sceltissimi artisti. Divise tra numerose collezioni, si conservano tre serie di album, realizzate in un arco cronologico che va dal 1878 al 1915: la prima serie è dedicata a Tranquillo Cremona, artista molto amato scomparso prematuramente; la seconda è dedicata a Giovanni Segantini, pittore di punta della galleria; la terza invece racchiude la produzione pittorica dello stesso Grubicy fino agli ultimi anni della sua vita. Ciascuna serie è composta da diversi album che raccolgono riproduzioni dell'intero percorso dell'artista in preziosi contenitori progettati appositamente. La lettura comparata dei numerosi esemplari consente un'analisi a vari livelli: il confronto tra bozze annotate e versioni definitive permette uno sguardo interno alla costruzione delle sequenze di immagini, che rappresentava per Grubicy un vero problema di poetica. D'altro canto è possibile mettere a paragone le strategie narrative da lui utilizzate per raccontare da un lato il percorso dei pittori a lui più cari e dall'altro per costruire un'immagine da tramandare della propria identità d'artista. Infine questo gruppo di album permette una riflessione sulla funzione e sui destinatari delle raccolte fotografiche d'artista.

CV

Storica dell'arte, laureata presso l'Università di Pisa con una tesi dal titolo "Il compasso e la lastra. Luigi Veronesi: astrazione, fotografia e grafica tra Milano e la Germania 1925-1939", e dottoranda presso la Scuola Normale Superiore con la ricerca "La rivista «Ferrania»: fotografia, cinematografia e arti figurative. Per l'analisi di un osservatorio su vent'anni di cultura visiva italiana". I suoi interessi di ricerca sono la storia dell'arte italiana tra le due guerre, il Futurismo, il Modernismo europeo, la storia della fotografia, gli artisti e fotografi tra '800 e '900, la storia della fotografia italiana, il Neorealismo, la comunicazione di massa, le strategie di comunicazione e propaganda visive.

Adolfo Mignemi \ Gli album e le piccole raccolte tematiche di immagini fotografiche in relazione al dibattito tra gli storici sulle nuove fonti documentali.

Alla fine degli anni Settanta si sviluppa anche in Italia un grande dibattito epistemologico e metodologico sulle nuove fonti a disposizione della ricerca storiografica.

Nell'ambito della discussione intorno ai materiali iconografici ampia attenzione è dedicata agli album fotografici e alle piccole raccolte personali assimilabili a tale tipo di documentazione.

Il percorso per attribuire uno status di fonte al documento fotografico passa attraverso questa "mediazione".

L'approfondimento delle conoscenze, condotto in relazione alle peculiarità degli album fotografici, ha aperto una importante riflessione relativa al rapporto tra l'espressione scritta tradizionale e la scrittura attraverso le immagini, riflessione volta a sottrarre queste ultime ad un utilizzo unicamente di carattere esornativo e meramente complementare alle consuete forme di narrazione storiografica.

Questi approfondimenti inoltre hanno contribuito in modo determinante ad accelerare i tempi per una riflessione anche in campo archivistico, nell'ambito del quale l'impreparazione a far fronte alle peculiarità delle nuove fonti è apparsa subito enorme. Tale riflessione è stata finalizzata, da un lato, alle questioni della conservazione adeguata e autonoma delle immagini fotografiche, dall'altra è stata impegnata a preservare criticamente la possibilità di ogni singolo documento di confluire (ed anche di sovvertire) i propri contenuti nel momento in cui viene consegnato alla struttura narrativa di un album. Il percorso non è stato sempre lineare, ma improntato fortemente all'approccio disciplinare che stava alle spalle di ogni tentativo. Esso ha, a sua volta, posto in evidenza la necessità crescente di un continuo e reale lavoro interdisciplinare.

CV

Si occupa da anni del rapporto tra fotografia e storiografia; collabora con l'INSMLI di Milano. Tra i suoi numerosi studi sul tema ricordiamo: La storia fotografica della Resistenza, Bollati-Boringhieri, Torino 1995; Lo sguardo e l'immagine. La fotografia come documento storico, Bollati-Boringhieri, Torino 2003; Un'immagine dell'Italia. Resistenza e ricostruzione con G. Solaro e A. Steiner) Skirà, Milano 2005.

Isotta Poggi \ The Photo Album as Fabrication of Truth: The Crime Report on Albert Lachky, Budapest 1957

The "Albert Lachky Crime Report" is a photo album of six pages containing 11 black and white prints stapled on the versos. Albert Lachky, a 34 year old locksmith, was under investigation for having participated as armed fighter in the Hungarian 1956 uprising. This report was assembled to produce evidence of Lachky's criminality, a practice widely adopted by the Kadar regime in the aftermath of the 1956 uprising in the midst of a massive campaign of trials and purges. It belonged to a world of government bureaucrats tasked with preparing documentation for the justice system. The photographs in this album are eerie: the city is quiet and dark; with the exception of the actor who moves in odd poses, his face barely visible, no one else is in the pictures. The images are accompanied by captions which define the sites and facts shown in the photos. The actor is ordered to perform the very actions he is being accused of having committed. It is disturbing that the photos were staged as evidential proof that the subject was indeed a fighter. The actions performed in sequential locations - simultaneously in and out of context - are codes of evidence, in a narrative series of intentionally fabricated truths, one photograph after the other. In 1957 this album was used as a "document" for an actual criminal trial leading to the execution of Lachky the following year. Today it can be read as a score for a tragic performance piece, enacted for the camera, to record the pseudo truth of the regime in which it was created. The album is now preserved in the photo archive of the Hungarian National Museum in Budapest

CV

She is a photography curator at the Getty Research Institute working on acquisitions and exhibitions of photography collections with a focus on the documentation of cultural heritage and history. She most recently co-curated the exhibition "Connecting Seas: A Visual History of Discoveries and Encounters" at the Getty Research Institute, and curated "Inside Out: Pompeian Interiors Exposed" at the Italian Cultural Institute, Los Angeles. Poggi's most recent publications is "The Photographic Memory and Impact of the Hungarian 1956 Uprising during the Cold War Era" (2015). Currently she is developing an exhibition in collaboration with the Wende Museum of the Cold War on the visual and material culture of Hungary during the Cold War. This exhibition will open in May 2018 in Los Angeles and is accompanied by a book with title Promote, Tolerate, Ban: Art and Culture in Cold War Hungary.

Egle Radogna \ L'album di carte da visite di Archimede Castellani: satira e trasformazione nel ritratto fotografico

Nella collezione dello storico labronico Oreste Minutelli (1833-1911) è incorporato l'album di fotografie del trasformista Archimede Castellani di cui si intende presentare un approfondimento sullo sfondo socio - culturale della Livorno di fine Ottocento. Castellani era un prestigiatore dell'immagine e un antesignano della nostra satira politico sociale che si fece conoscere a Livorno come artista del travestimento. Si descriverà materialmente e tecnicamente l'album realizzato in pelle con centocinquantesette albumine in formato "carte da visite". L'uso giocoso, uso privato e domestico delle carte da visite come mezzo di diffusione "pubblicitaria". La varietà dei personaggi e la "fotografia in costume" che si focalizza sul travestimento, cambio di identità e finzione. Castellani amava "indossare" materialmente la vita degli altri rileggendo in chiave artistica e burlesca la contemporaneità. I suoi travestimenti si connettono al linguaggio della fotografia: i dettagli, i movimenti, le attitudini, le pose. Suo grande amico, estimatore e complice nel descrivere le sue burle fotografiche fu il giornalista livornese Pietro Coccoluto Ferrigni alias Yorick (Livorno, 15 novembre 1836 - Firenze, 13 dicembre 1895). Yorick rende tributo al lavoro artistico del suo concittadino livornese lodandone la originale forma d'arte impressa attraverso l'uso della macchina fotografica. Il giornalista lo ricorda così nel 1889: "C'è a Livorno un mio vecchio amico [...] il quale da parecchi anni si guadagna la vita facendosi in fotografia il ritratto degli altri." Ancora Ferrigni: "La fotografia [...] trova i suoi mezzi e il suo fine nell'osservazione minuta e sottile dell'individuo, dell'oggetto, dell'avvenimento, del fenomeno singolare e isolato". Lo studio propone la lettura di un artista che percorre un processo culturale quasi proto - pirandelliano come l'approfondimento sull'autocoscienza dell'individuo descritta nel romanzo "Uno nessuno e Centomila". Le fotografie di Castellani appartengono al genere fotografico del "ritratto" captando oltre ai simboli esterni dell'immagine la messa a fuoco sull'aspetto emotivo e la reazione dello spettatore.

CV

In April 2016 I got my Doctorate of Philosophy (PhD) with a thesis - comprised of 3 volumes - focused on a comprehensive study of the oeuvre of the Neoclassic artist Luigi Ademollo entitled From Milan to Florence: the Career of an Artist. Luigi Ademollo 1764 - 1849. In 2013 I won a Scholarship in History and Conservation of Cultural, Artistic and Architectural Heritage at the University of Genoa where I worked and developed a three year research on the previous artist. In 2008 at the University of Florence I acquired my Bachelor's Degree in Art History and Heritage Protection and even in Florence in 2011 I also achieved my Master's Degree in History of Art. In 2010 I worked in the Restoration Laboratory of the Gian Pietro Vieusseux Cabinet. In 2012 I worked at the Superintendence in Pisa in the Catalogue Office and in the same year I had a stage at the Opificio delle Pietre Dure (O. P. D.) in Florence.

Riccardo Donati \ Il poeta esposto. Un "album di famiglia" dei poeti italiani d'oggi

Non sono numerosi - ma significativi - i libri che raccolgono ritratti fotografici di poeti italiani contemporanei. Il presente intervento si concentrerà in particolare sul volume Le parole esposte. Fotostoria della poesia italiana del Novecento di Niva Lorenzini (2002), composto da un cospicuo numero di ritratti di poeti, molti dei quali realizzati dal fotografo Giovanni Giovannetti. Tale opera, che porremo in dialogo con il modello statunitense di The Poet Exposed (Christopher Felver, 1986), richiama la tipologia dell'album in quanto le centinaia di fotografie riprodotte si dispongono a creare una narrazione della grande "famiglia" della poesia italiana. Una narrazione che si dipana principalmente in prospettiva intergenerazionale, attraverso meccanismi di inclusione, esclusione, dialogo tra individui legati a una medesima, ristretta comunità, ma che soprattutto sollecita cruciali interrogativi in merito ai temi della rappresentazione e dell'auto-rappresentazione della figura del poeta come membro di una società ristretta e (presumibilmente) dalla forte vocazione identitaria.

CV

Ricercatore dell'Università di Urbino; si occupa di cultura europea tra Sette e Novecento con particolare attenzione ai rapporti tra letteratura e arti visive. Tra i suoi lavori più recenti ricordiamo "I veleni delle coscienze. Letture novecentesche del secolo dei Lumi" (Bulzoni, 2010), "Nella palpebra interna. Percorsi novecenteschi tra poesia e arti della visione" (Le Lettere, 2014), "Critica della trasparenza. Letteratura e mito architettonico" (Rosenberg&Sellier, 2016: il volume sarà presentato alla Cineteca di Bologna nel gennaio 2017). Nel 2013 l'Accademia Nazionale dei Lincei gli ha attribuito il "Premio Borgia" per i suoi contributi sulla poesia.

Antonello Frongia \ Letture di due album "tra oggetto e narrazione"

La presentazione verterà sulla "lettura" di due album fotografici conservati presso l'ICCD, entrambi relativi a viaggi negli Stati Uniti compiuti da Grazioli e Torlonia negli ultimi decenni dell'Ottocento. Attraverso una decostruzione dell'immaginario stereotipato del viaggio, si proporrà di far emergere la narrazione implicita nella scelta e nell'ordinamento sequenziale delle fotografie, che nel caso dell'album Torlonia conoscerà un'ulteriore significativa "ri-mediazione" in una pubblicazione a stampa del 1892.

CV

Storico della fotografia, è ricercatore di Storia dell'arte contemporanea presso l'Università degli studi Roma Tre. Ha curato tra l'altro Guido Guidi, Cinque paesaggi, 1983-1993 (con Laura Moro) e, più recentemente, l'edizione italiana degli Scritti di Lewis Baltz.

Alessandro Coco \ Presentazione del progetto di residenza d'artista in ICCD

La collezione di album dell'ICCD è in grado di testimoniare una vasta tipologia: album di famiglia in cui il fotografo coincide con l'autore ed in alcuni casi con il soggetto stesso delle immagini; album di viaggio in cui vi sono raccolte fotografie non per omogeneità di autore ma di luogo dove non necessariamente l'autore dell'album lo è anche delle immagini; album promozionali / commerciali di ditte fotografiche; album di località turistiche destinati esclusivamente alla vendita in cui il ruolo dell'autore delle fotografie come dell'album stesso si annulla.

L'ICCD ha scelto di mettere nelle mani di un autore / facitore di immagini la sua collezione di album. Un autore che con il suo progetto si è prefissato l'obiettivo di scrivere il proprio album. Nunziata ha fatto un viaggio nei depositi climatizzati da cui è tornato con un bottino di immagini al pari di un esploratore di fine Ottocento.

CV

Fotografo, laureato in Progettazione e produzione delle arti visive presso lo IUAV di Venezia, con una tesi di fotografia dal titolo "Blocco Pantano", relatore Guido Guidi, dottorato in "Studi audiovisivi: cinema, musica e comunicazione" con una tesi dal titolo "Origini e rielaborazioni del documentary style" presso l'Università di Udine. Lavora alla fototeca dell'ICCD dove negli ultimi anni si è occupato della gestione e del trattamento dei dati descrittivi delle fotografie.

Nicola Nunziata \ ALBUM, presentazione del lavoro finale

L'album è il luogo della raccolta, archivio minimo e gesto classificatorio, raccolta, racconto, evidenza autoriale, deposito e fossile. Paragrafo prima del paragrafo, gesto materico, scultoreo, rilegatura di senso. Prova della tensione dell'uomo a comprendere, ad associare, a somigliare. Mappa del visto. Catalogo della storia. ALBUM è la fotografia dell'album. Primo elemento dell'album degli album. Il titolo dei titoli che manterrei per parlare di come esso esiste nel mondo come oggetto materiale e tra gli uomini come idea, nelle storie e nelle pratiche. Archivio nell'archivio. Album.

CV

Fotografo e designer grafico, Nicola Nunziata (1984) ha studiato Architettura a Napoli e Arti Visive a Venezia. Nel 2016 ha fondato insieme ad altri autori italiani Op-Fot uno studio fotografico specializzato in fotografia d'Arte. Affianca ai suoi incarichi come professionista una personale ricerca sulla materialità dell'oggetto fotografico e degli oggetti in generale. I suoi lavori come artista hanno un carattere analitico e anti-narrativo e si formalizzano attraverso l'utilizzo di serie di immagini e la realizzazione di libri. Nel 2015 ha pubblicato How What Exists Exists con l'editore olandese Fw:Books.